

4^A PUNTATA

*Arrivano i sigilli
alle baracche.
Si prende tempo
per una
sistemazione
più adeguata
dei nomadi*



Sospeso lo sgombero dei Rom

Nel pomeriggio del 26 febbraio, a due giorni dal termine fissato per lo sgombero, si è tenuta presso il salone di rappresentanza del comune di Cosenza, un'assemblea pubblica per discutere insieme della questione rom e chiedere la sospensione della stessa esecuzione di sgombero.

L'incontro, organizzato per sensibilizzare la città e l'opinione pubblica, nel tentativo di aprire le porte ad un dialogo condiviso e ad un confronto costruttivo e di trovare, contemporaneamente, un punto di incontro con gli organi competenti, ha visto la partecipazione di tanti cittadini, esponenti di associazioni e movimenti, ma soprattutto di centinaia di rom arrivati in marcia e con un chiaro messaggio in mano: "no ad un'altra deportazione". All'assemblea hanno preso parte, in rappresentanza delle istituzioni, l'Assessore Provinciale Maria Francesca Corigliano e l'Assessore Comunale Francesca Bozzo. La prima, pur confermando la disponibilità, da parte dell'ente provinciale, a contribuire

economicamente alla realizzazione di un campo sosta, ha rimandato alle altre istituzioni il compito di individuare un'area adeguata, precisando che l'unica competenza della Provincia è relativa al suolo demaniale e ricordando un presupposto fondamentale: «gli extracomunitari, ormai parte viva della comunità, locale e nazionale, non possono e non devono essere considerati come un problema ma come un dono e una ricchezza». L'Assessore Bozzo ha quindi spiegato la posizione dell'amministrazione comunale, dichiarando che nell'area urbana non esiste nessun sito idoneo all'insediamento di un campo attrezzato. La soluzione individuata dal comune sarebbe, invece, secondo le dichiarazioni della Bozzo, il reperimento di otto abitazioni, di cui quattro nel comune di Cosenza e quattro nel comune di Cassano: una proposta, questa, del tutto inadeguata a fronte di una comunità composta da più di cento nuclei familiari. Sottolineata, durante l'assemblea, la disponibilità espressa, in un incontro precedente, dal Prefetto di Cosenza, rammaricato

per la situazione, ma comunque determinato ad operare per l'individuazione di una soluzione ottimale.

Le due ore di confronto hanno visto anche diversi interventi, alcuni particolarmente accesi, da parte di rappresentanti dei rom, ma la conclusione è stata, ancora una volta, un niente di fatto: nessuna alternativa concreta, nessuna decisione presa.

E così, «più che una precisa volontà politica di lavorare in sinergia - si legge in un comunicato diffuso dalle associazioni di volontariato impegnate nella questione - dall'incontro è nuovamente emersa l'incapacità da parte degli amministratori locali di risolvere concretamente il problema». «Una problematica che interpella le nostre coscienze, di uomini e di cristiani», riprendendo le parole di un messaggio del Vescovo Salvatore Nunnari, e che, pertanto, deve lasciare spazio al rispetto della dignità umana, per creare percorsi di inclusione sociale e far partire da Cosenza un modello virtuoso di convivenza.

Roberta De Rose

I Rom interpellano le nostre coscienze

La vicenda dei cittadini rumeni di etnia Rom, che sono stanziati da alcuni anni in campi di fortuna presso il fiume Crati, in territorio cosentino, interroga tutti noi circa questioni importanti.

Nei giorni scorsi l'Arcivescovo Mons. Salvatore Nunnari, nell'omelia per la festa della Madonna del Pilerio, ha sollevato il problema, rilevando che "questa problematica interpella le nostre coscienze di uomini e di cristiani. Interpella soprattutto le istituzioni civili, incapaci fino ad oggi [...] di progettare una situazione che possa garantire dignità a persone umane che nella disperazione hanno lasciato la loro terra, nella speranza di trovare tra noi un luogo di accoglienza e di integrazione".

Disponendo l'evacuazione dei campi in cui i Rom rumeni attualmente vivono, in condizioni effettivamente assai precarie, la magistratura ha peraltro posto in luce l'esigenza di individuare soluzioni alternative ai campi esistenti, esigenza fin qui evidentemente disattesa dalle istituzioni preposte. Nella stessa direzione va la denuncia di diverse associazioni di volontariato di varia estrazione, che si sono avvicinate fattivamente ai Rom negli ultimi anni; esse evidenziano, fra l'altro, come un lungo lavoro di analisi e di proposta, portato avanti in seno all'Osservatorio comunale sull'immigrazione (OCI), sia stato di fatto vanificato dall'inerzia dello stesso soggetto pubblico promotore dell'Osservatorio. Del resto, a ripetute esplicite richieste di rappresentanti dei cittadini Rom di istituire un rapporto diretto con le istituzioni, in particolare con il Comune di Cosenza, non è stata data alcuna risposta.

Come rilevato da più parti, insomma, sono in causa precise responsabilità delle istituzioni, in particolare dei comuni di Cosenza e dell'hinterland, che vanno richiamate con urgenza alle loro competenze e alla loro specifica responsabilità di mediazione sociale. (...)

Sentiamo la necessità di esprimere il nostro profondo dissenso rispetto a pratiche quali quelle messe in atto nei confronti dei cittadini Rom, che impongono di fatto, anche a Cosenza, il paradigma politico dell'esclusione, oggi pericolosamente strisciante nel nostro paese, che pretende di ridurre le diverse e complesse povertà di questo momento storico da questione sociale a problema di ordine pubblico, creando con ciò i presupposti di un inaccettabile degrado civile.

Chiediamo a tutte le istituzioni competenti che vengano concretamente rispettati i diritti elementari - fin qui palesemente disattesi - delle persone di etnia Rom stanziate a Cosenza, dotate peraltro di cittadinanza europea, riconoscendo le peculiarità socio-culturali della loro comunità, secondo quanto sancito dalla legislazione italiana ed europea in materia.

MEIC COSENZA

Una veglia per continuare a sperare

Una giornata difficile e intensa è stata vissuta al campo nomadi di Vagliolise lo scorso 1° marzo, data fissata dalla Procura per lo sgombero dei più di 300 rom presenti. Una giornata movimentata, carica di tensione, paure, attese, e arrivata dopo una precedente, lunga notte di veglia: tutti presenti, svegli fino all'alba. Bambini, adulti, anziani, rappresentanti di movimenti e associazioni si sono ritrovati insieme, intorno al fuoco e sotto un cielo fortunatamente sereno, per testimoniare la loro comune volontà e opposizione nei confronti di "un'altra deportazione", dopo quella avvenuta nel 2007 e a Rosarno, all'inizio del nuovo anno; tutti uniti alla vigilia di uno sgombero, annunciato e temuto, per difendere la propria casa e i propri diritti, per tentare di affrontare compatti l'evolvere della situazione e bloccare la sua possibile degenerazione.

Dopo una veglia di ansia e speranza, già alle prime luci dell'alba, si sta con gli occhi puntanti all'ingresso del campo, mentre la tensione, accumulata nelle settimane precedenti, prende forma concreta. C'è un primo falso allarme: all'orizzonte spunta una ruspa che risulta essere della manutenzione, lì solo per fare rifornimento ma, comunque, costretta a fare dietrofront. Le donne si stringono intorno ai bambini, gli uomini creano un unico blocco umano, lungo le entrate secondarie furgoni e auto vengono disposti per impedire l'accesso: il campo rom è tutto un fermento, in uno stato di tensione crescente che raggiunge il culmine alle 10.30 con l'arrivo dei primi funzionari della Digos. Il capo, Alfredo Cantafora, discute sui provvedimenti che saranno attuati da lì a poco: «oggi non ci sarà nessuno sgombero qui; dobbiamo solo notificare il sequestro dell'area per motivi igienico-sanitari - rassicura Cantafora - ma nel frattempo siamo certi che insieme riusciremo a trovare una soluzione compatibile e ad individuare un sito idoneo per la realizzazione del campo



sosta». Si procede quindi con l'intervento: Digos e Carabinieri entrano nel campo ed effettuano controlli della zona, mentre alle porte di ciascuna costruzione viene posto il sigillo di area sottoposta a sequestro. ù

Una requisizione preventiva disposta innanzitutto per le «inumane condizioni di vita», dovute alla mancanza di acqua potabile e alla presenza di materiali di ogni sorta scaricati in zona. Contestati i reati di allaccio abusivo alla rete elettrica pubblica, lo scarico di materiali ferrosi e occupazione abusiva della sponda del fiume. Un provvedimento, questo, che lascia ancora una volta una comunità col fiato sospeso, in bilico, in una situazione preoccupante e da gestire con le dovute cautele e la necessaria umanità. In attesa del prossimo passo.

r.d.r.